



2013

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage

JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE

University of Macerata



eum

Il Capitale culturale
Studies on the Value of Cultural Heritage
Vol. 6, 2013

ISSN 2039-2362 (online)

© 2013 eum edizioni università di macerata
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore
Massimo Montella

Coordinatore di redazione
Mara Cerquetti

Coordinatore tecnico
Pierluigi Feliciati

Comitato di redazione
Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Mauro Saracco, Federico Valacchi

Comitato scientifico - Dipartimento beni culturali
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Andrea Fantin, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Massimo Montella, Umberto Moscatelli, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Michela Scolaro, Emanuela Stortoni, Federico Valacchi

Comitato scientifico
Michela Addis, Alberto Mario Banti, Carla Barbati, Sergio Barile, Nadia Barrella, Marisa Borraccini, Rossella Caffo, Ileana Chirassi Colombo, Rosanna Cioffi, Claudine Cohen, Lucia Corrain, Giuseppe Cruciani, Stefano Della Torre, Maurizio De Vita, Michela Di Macco, Fabio Donato, Rolando Dondarini, Andrea Emiliani, Gaetano Maria Golinelli, Xavier Greffe, Alberto Grohmann, Susan Hazan, Joel Heuillon, Lutz Klinkhammer, Emanuele Invernizzi, Federico Marazzi, Fabio Mariano, Raffaella Morselli, Giuliano Pinto, Marco Pizzo, Edouard Pommier, Adriano Prospero, Bernardino Quattrociocchi, Mauro Renna, Orietta Rossi Pinelli, Roberto Sani, Girolamo Sciuillo, Simonetta Stopponi, Frank Vermeulen, Stefano Vitali

Web
<http://www.unimc.it/riviste/cap-cult>
e-mail
icc@unimc.it

Editore
eum edizioni università di macerata, Centro direzionale, via Carducci 63/a - 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081
fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it

Layout editor
Cinzia De Santis

Progetto grafico
+crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA

Musei, raccolte e collezioni in Puglia

Francesca Imperiale*, Valentina
Terlizzi**

Abstract

Il lavoro illustra un'indagine sui musei di Puglia. Ci si interroga in particolare se tutte le realtà promosse come istituti museali siano dei musei secondo gli standard prevalentemente conosciuti ed applicati.

In tale direzione, il lavoro approfondisce dapprima il significato del concetto di museo, a livello normativo e dottrinale, contrapposto a quello di raccolta o collezione. Successivamente, dopo una breve descrizione sulle origini, normativa regionale e stato dell'arte dei musei di Puglia, espone il modello di analisi sviluppato per distinguere i "veri" musei dalle "semplici" raccolte o collezioni. In conclusione riporta i risultati conseguiti dall'analisi di 85 musei pugliesi ed alcune osservazioni sullo scenario emerso e sul modello di analisi sviluppato.

* Francesca Imperiale, Ricercatore di Economia aziendale, Università del Salento, Dipartimento di Scienze dell'Economia, Campus Ecotekne, via per Monteroni, I-73100 Lecce, e-mail: francesca.imperiale@unisalento.it.

** Valentina Terlizzi, Dottore di ricerca in Conoscenza e Valorizzazione del Patrimonio Culturale, Università del Salento, Scuola Superiore ISUFI, IV Settore, Ex Convento dei Domenicani, c.so Umberto I, 73020 Cavallino (Lecce), e-mail: valentinaterlizzi@hotmail.it.

This paper has, as starting point, a survey about museums of Puglia. The main question is if all these museum institutions are real museums or not.

With this purpose, this research deepens two main aspects. The first one is to understand the meaning of the museum concept, focusing on normative and doctrinal levels, and the differences between a museum institution and a collection. Then, after a brief description about the museum origins, the regional normative, and the museums of Puglia state of the art, the paper presents the analysis model developed in order to distinguish between “real” museums and “mere” collections. The conclusion of this research shows the analysis results of 85 museums of Puglia and some observations based on the emerging context and the analysis model.

1. *Introduzione*

Negli ultimi anni, di epocali cambiamenti, si è assistito alla proliferazione di istituti museali e alla crescita di interesse di numerose discipline nello studio di queste realtà. Le riforme normative in Italia hanno favorito, non sempre con encomiabili risultati¹, i movimenti spontanei dal basso che, promossi da amministrazioni locali, hanno cercato di tutelare e salvaguardare le testimonianze materiali del proprio territorio, istituendo musei e raccolte museali, finalizzate a conservarne la memoria.

Questo fervore suggerisce due riflessioni. La prima è che sicuramente il museo, nel giro di pochi anni, si è liberato della connotazione negativa che aveva gradualmente assunto di luogo noioso, polveroso, destinato soltanto agli studiosi; la seconda nasce come conseguenza dell’estensione del fenomeno e conduce ad interrogarsi su cosa sia effettivamente un museo e se tutte le realtà promosse come tali siano dei musei, secondo gli standard prevalentemente conosciuti ed applicati².

Si tratta di una riflessione che si acuisce nell’attuale contesto che vede gli enti sempre più impegnati nel rendere attrattivi i propri territori in nome della combinazione Economia-Turismo-Cultura come leva e soluzione per lo sviluppo locale. Fenomeno, questo, particolarmente accentuato nelle Regioni del Mezzogiorno d’Italia ed in Puglia³.

¹ Si citano a tal proposito le parole di chiosa di Gelao (2001, p. 75): «dal punto di vista gestionale la situazione dei musei pugliesi di Ente locale – almeno dei più grandi – non è immune dai problemi nati a seguito dell’applicazione della legge Bassanini. [...] Si verifica spesso l’impossibilità di avere un ruolo nella determinazione del *budget* assegnato al Servizio, che continua a dipendere esclusivamente dalle scelte “politiche” dell’Amministrazione di pertinenza».

² Tomea Gavazzoli 2011, pp. 210-213.

³ Cfr. SRM Associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno 2011, p. 143: «[...] risulta indubbiamente vero che la valorizzazione del patrimonio culturale nel Mezzogiorno viene considerata, sia dai programmi istituzionali sia dagli esperti del settore, una leva strategica attraverso

Nasce così una duplice esigenza. La prima si collega alla necessità di approfondire il significato del museo come istituto, le sue finalità, funzioni e caratteri distintivi, tanto nella normativa quanto nella letteratura di riferimento, al fine di poterlo distinguere da altre organizzazioni culturali, così come più semplicemente da una raccolta o collezione. La seconda, in sequenza, si lega all'opportunità di dotarsi di strumenti di analisi utili per valutare, sul campo, lo stato e la qualificazione degli istituti museali, per favorire conseguenti ed opportune decisioni.

In tale direzione, il presente lavoro, che si articola in quattro paragrafi, dopo una rassegna delle principali fonti normative e dottrinali sul concetto di museo, focalizza l'attenzione sulla situazione dei musei di Puglia, proponendo ed applicando un modello di analisi volto a distinguere fra "veri" musei e semplici raccolte o collezioni presenti sul territorio regionale.

2. Musei, raccolte e collezioni nella normativa italiana e nella letteratura

L'analisi della normativa dall'inizio del Novecento rivela come il museo sia considerato dall'ordinamento giuridico italiano un insieme di cose (*universitas rerum*) contemplato esclusivamente dal punto di vista della custodia e conservazione dei beni⁴. Questa impostazione perdura anche nella notissima legge 1089/1939 sulla "Tutela delle cose di interesse artistico o storico", che restò in vigore fino al 1999.

Il rapporto pubblicato nel 1967 dal gruppo di studio che si occupò di "musei e collezioni" all'interno della nota Commissione Franceschini denunciò l'inadeguatezza di siffatta considerazione del museo, ponendo in evidenza le:

perduranti carenze di sicurezza e di custodia, che comportano una costante progressiva sottrazione delle raccolte pubbliche allo studio e al godimento dei visitatori; l'insufficiente conoscenza degli stessi materiali conservati [...], la deficienza di adeguati depositi e delle attrezzature scientifiche e lo scarso sviluppo dei servizi per gli studiosi e per il pubblico [...]; i metodi di esposizione o ancora assai arretrati [...] o tendenti a far prevalere interessi di estetica su quelli scientifici o divulgativi⁵.

cui indurre lo sviluppo economico e sociale delle regioni meridionali. La non riproducibilità di tali risorse, tuttavia, impone che tale valorizzazione debba essere perseguita attraverso un'azione capace di coniugare le esigenze della tutela con quelle della fruizione, anche ai fini turistici, del patrimonio».

⁴ Emiliani 1974, pp. 94-98. L'autore riporta la legge 20 giugno 1909, n. 364, "Per le antichità e le belle arti", detta legge "Rosadi". Per approfondimenti sulla Commissione Franceschini e il suo lavoro si veda: Dragoni 2010a, pp. 63-66; Dragoni 2010b, pp. 49-64.

⁵ *Per la salvezza dei beni culturali in Italia* 1967, p. 5.

I suggerimenti della Commissione per il miglioramento della gestione dei musei non furono mai tradotti in norme, tuttavia alimentarono un profondo dibattito in materia e trovarono espressione soprattutto nella legislazione regionale degli anni Settanta⁶, circa gli intenti di socializzazione e democratizzazione della cultura ad opera dei musei⁷.

Le novità più significative per l'ordinamento giuridico giunsero a partire dal 1997, con l'emanazione della cosiddetta Legge Bassanini (L. 59/1997) e della relativa norma attuativa (D.lgs. 31 marzo del 1998, n. 112), che introdussero il decentramento amministrativo delle funzioni dello Stato e, in tema di beni culturali, determinarono: la previsione del trasferimento agli enti territoriali della gestione dei musei statali; la distinzione tra tutela e valorizzazione; l'introduzione di criteri tecnico-scientifici e standard di funzionamento dei musei.

Tali interventi posero i presupposti per un cambiamento radicale nei fini e nei metodi di amministrazione del patrimonio culturale. Da un lato, segnarono il passaggio dalla tutela statica dei beni ad interventi diretti a garantire alla collettività una fruizione ampia ed effettiva del valore culturale insito in essi, spostando l'attenzione sul valore d'uso dei beni culturali. Da altro lato, contribuirono ad impostare per il sistema dei musei italiani una "cultura della gestione" atta a garantire un adeguato livello di fruizione collettiva dei beni, la loro sicurezza e la prevenzione dei rischi⁸.

In particolare, il richiamo agli standard fu colto positivamente dal Coordinamento delle regioni, dall'ANCI e dall'UPI, tanto da giungere all'elaborazione di un *Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei* adottato con D.M. 10 maggio 2001⁹. Per la prima volta, ci si è ispirati a una cultura comune di gestione dei

⁶ D.P.R. 14 gennaio 1972, n. 3, in materia di "Trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di assistenza scolastica e di musei e biblioteche di enti locali e dei relativi personali ed uffici" e D.P.R. 24 luglio del 1977, n. 616, in materia di "Attuazione della delega di cui all'art. 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382".

⁷ Dragoni 2010b, p. 60.

⁸ Sul punto: Montella 2009a, p. 65; Montella 2009b, pp. 73-93; Montella 2012, pp. 3-70.

⁹ D.M. 10 maggio 2001, "Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei (art. 150, comma 6, D.Lgs. n. 112/1998)". Il corposo documento è suddiviso in due parti e si articola in otto ambiti. La prima parte contiene le norme tecniche, mentre la seconda è composta da elementi di approfondimento, articolazioni e commenti alle prescrizioni e linee guida. Gli ambiti di riferimento sono invece: status giuridico; assetto finanziario; strutture; personale; sicurezza, gestione della collezione; rapporto con il pubblico e relativi servizi; rapporti con il territorio. In merito, si evidenzia che, mentre i primi sette ambiti rispecchiano la suddivisione del codice deontologico dell'ICOM, l'ultimo è stato introdotto *ex novo* con la finalità di rappresentare la peculiarità italiana data dalla penetrazione fra musei e territorio. Sul punto: Acidini 2001, p. 9; Montella 2003, pp. 242-252 e p. 197: «Difatti "l'Italia museo dei musei", di cui avverte André Chastel, non è semplicemente un'immagine suggestiva, ma la giusta guida per cogliere la peculiarità della penisola consistente nella eccezionale diffusione delle opere conservate *in situ*, nel gran numero di collezioni musealizzate in edifici storici e monumentali e, insieme, nel loro immediato e naturale collegamento con la città e con il suo territorio, sicché,

musei, in base alla quale lo status giuridico ha un rilievo centrale e strategico, e la cui mancanza è stata, probabilmente, alla radice dei problemi di funzionamento ed identità di gran parte dei musei italiani. Ciò significa, sottolinea Jalla, che:

da inesistente, quale aveva finito per essere per la maggior parte del secolo XIX, il museo pubblico italiano si presenta nuovamente – anche se in buona parte sulla carta – come soggetto la cui condizione giuridica può assumere forme diverse¹⁰.

Sebbene sviluppato sulla base dell'esigenza del Ministero di individuare, secondo quanto previsto dall'art. 150 del D.Lgs. 112/1998, dei parametri di verifica collegati alla gestione dei beni trasferiti agli enti locali, di fatto esso configura un sistema di criteri e regole per definire i requisiti minimi necessari all'esistenza del museo e al suo funzionamento¹¹.

Nel 2004, in seguito all'abrogazione del "Testo Unico" (D.lgs. 29 ottobre 1999, n. 490) che definiva il museo come "struttura", il "Codice dei beni culturali e del paesaggio" (D.Lgs. n. 42/2004) riconosce il museo tra gli istituti culturali (art. 101) con funzione di «servizio pubblico» se di proprietà pubblica (art. 101, c. 3) o di «servizio privato di utilità sociale» se di proprietà privata (art. 101, c. 4). Tale nuova concezione normativa accoglie, sebbene in modo parziale, la definizione di museo dell'ICOM, che lo considera:

un'istituzione permanente senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che acquisisce, conserva, ricerca, comunica e espone le testimonianze materiali e immateriali dell'uomo e del suo ambiente, per scopi di educazione, studio e diletto¹².

La lettura dettagliata e combinata delle varie norme succedutesi nel tempo consente di osservare come il museo passi dall'essere considerato una raccolta di cose ad esistere in quanto struttura ed infine ad assumere il ruolo di istituto con funzioni di pubblico servizio¹³.

«grazie a una sorta di incastro esemplare, la *collezione* s'iscrive nell'*edificio* che la *città* riveste, e queste tre forme del museo si rispondono mutualmente».

¹⁰ Jalla 2006, p. 19.

¹¹ Acidini 2001. Cfr. anche Montella 2010, p. 183: l'autore afferma che, sebbene l'*Atto di Indirizzo* abbia ottenuto di affermare alcuni assunti condivisi, quantomeno in astratto, da Stato, Regioni ed Enti Locali, sussistono ancora numerosi punti di debolezza riconducibili alla mancanza di una legge quadro statale che fissi obblighi minimi per la valorizzazione (e non soltanto sulla tutela) e alla mancanza di direttive circa le abilità professionali (percorsi formativi, certificazione, reclutamento).

¹² ICOM 2009, p. 14.

¹³ Desvallées, Mairesse 2010, pp. 43-44. Il museo è definito come istituzione nel senso che «it is governed by an identified legal system of public or private law. [...] There are two levels of institutions, according to the nature of the need they are intended to satisfy. This need may be first of all biological (need to eat, to reproduce, to sleep, etc.) or secondly the result of the demands of living in a society (need for organisation, defence, health, etc.). Museums belong to the second category».

Ad ogni modo, al fine di cogliere le differenze sostanziali fra l'istituto museo, la raccolta museale e la collezione¹⁴, sembra significativo l'ulteriore riferimento tanto ad alcune leggi regionali – che in seguito all'emanazione dell'*Atto di indirizzo* hanno introdotto dei sistemi di accreditamento per i musei e per le raccolte – quanto alla principale letteratura di riferimento.

Sul piano della legislazione regionale, si citano alcuni casi a titolo esemplificativo.

Nella Delibera di Giunta Regionale n. 7/11643 del 2002 della Lombardia si afferma che i «musei svolgono precise funzioni tra loro integrate, la conservazione e l'esposizione di oggetti e collezioni, la ricerca e la comunicazione ad essi pertinente» e le raccolte «svolgono principalmente le funzioni di conservazione ed esposizione»; entrambi devono essere istituiti e svolgere continuamente funzioni di servizio pubblico, ma, secondo gli standard minimi della Regione, devono seguire orari di apertura differenti (25 ore settimanali per i musei e 10 ore per le raccolte).

La Delibera del Consiglio Regionale 9 ottobre 2001 n. 52 della Liguria fa distinzione fra le realtà che effettivamente erogano un servizio di museo e quelle che ne svolgono solo una parte. Queste ultime sono chiamate raccolte e comprendono sia le raccolte in senso stretto (se la loro consistenza è eterogenea e non sono ascrivibili a un'unica persona) sia le collezioni (se consistono di un insieme di oggetti di varia natura, provenienza e periodo, raccolti in prevalenza da un privato o da una famiglia e donate a enti pubblici).

Infine, si segnala l'esperienza della Regione Marche che ha avviato nel 2001 un'indagine sulle realtà museali per conoscere le condizioni dei musei locali in termini di dotazioni e prestazioni, constatando l'esistenza sul proprio territorio di musei e di raccolte, come istituzioni preposte principalmente alla conservazione, alla salvaguardia e all'esposizione del patrimonio¹⁵.

Musei, raccolte e collezioni sono dunque definiti e classificati in maniera distinta¹⁶, sebbene non risulti agevole cogliere appieno i confini semantici delle differenze, peraltro variabili nei diversi contesti regionali.

¹⁴ La normativa sul trasferimento delle funzioni amministrative dello Stato (D.P.R. 616/1977) specifica all'articolo 47 che le funzioni relative alla materia "musei e biblioteche di enti locali" concernono «tutti i servizi e le attività riguardanti l'esistenza, la conservazione, il funzionamento, il pubblico godimento e lo sviluppo dei musei, delle raccolte di interesse artistico, storico e bibliografico, delle biblioteche anche popolari dei centri di lettura appartenenti alla regione», mettendo sullo stesso piano musei, raccolte e biblioteche.

¹⁵ D.G.R. 18 maggio 2009, n. 809, in materia di "L.R. 6/98 Atto di indirizzo per lo sviluppo del Sistema Museo Diffuso nella Regione Marche".

¹⁶ Lo stesso *Atto di indirizzo*, nella parte introduttiva di presentazione del documento e delle metodologie, afferma che sono stati «presi in considerazione in modo prioritario seppure non esclusivo i musei, che attuano con risorse proprie e/o assegnate precise funzioni tra loro integrate: la conservazione di oggetti e collezioni, la ricerca su di essi, la comunicazione ad essi pertinente. Le raccolte, cui è deputata principalmente la funzione della conservazione così come i monumenti, i siti e i centri d'informazione sul patrimonio, vennero intesi come parte del patrimonio stesso, cui gli

Ulteriori approfondimenti e delucidazioni sono rintracciabili in vari studi di diversa matrice disciplinare, quantunque in maniera non del tutto esplicita ed esaustiva¹⁷. Tuttavia, al fine di individuare un profilo di qualificazione del museo distinto da quello delle raccolte e delle collezioni, sembra utile in tale sede avvantaggiarsi della prospettiva economico-aziendale e dei recenti sviluppi sul tema che si collocano nell'ambito del filone di studi sull'approccio sistemico¹⁸.

Si evidenziano, in prima istanza, i contributi dell'economia aziendale che si soffermano sulla definizione di museo come istituto, ovvero fenomeno organizzato in modo stabile e duraturo e trattabile come azienda, intesa come l'ordine economico dell'istituto stesso¹⁹, «costituito e retto per finalità eminentemente culturali che, nel suo svolgersi, manifesta rilevanti strutture e fenomeni di ordine economico»²⁰.

Secondo tali studi, si ritiene necessario applicare ai musei i principi e le logiche tipiche delle aziende, in modo da svolgere le attività con efficacia e nel rispetto di un razionale ed efficiente uso delle risorse. In quanto azienda, il museo si configurerebbe concettualmente come un sistema di forze – mezzi, persone ed organizzazione – preordinato allo svolgimento di un'attività economica volta al soddisfacimento di bisogni umani²¹. Esso è così osservabile, da una prospettiva statica, nella struttura che in un dato istante lo identifica come insieme di elementi strumentali e complementari; da una prospettiva dinamica, nella coordinazione di azioni, operazioni e relazioni che collegano gli elementi della struttura rispetto al fine da raggiungere²².

Nello specifico, tale visione consentirebbe una lettura del museo come categoria concettuale in cui interagiscono la *dimensione di istituto* e specifiche *dimensioni funzionali tipiche*²³ atte a distinguerlo da altri istituti o fenomeni.

La dimensione di istituto si collegherebbe all'esistenza di un insieme di norme, regole e comportamenti – codificati o meno – fondati su un sistema di

standard si applicano in ambiti specificamente caratterizzanti, quali possono essere l'inventariazione/catalogazione, la conservazione e sicurezza, la prevenzione del rischio».

¹⁷ Binni, Pinna 1989; Donato, Visser Travagli 2010; Tomea Gavazzoli 2011.

¹⁸ La gestione e la valorizzazione dei beni artistici e culturali nella prospettiva aziendale 1998; Golinelli 2012.

¹⁹ Masini 1976, p. 8: «complesso di elementi e di fattori di energie e di risorse personali e materiali. Esso è duraturo. Il suo permanere è della specie dinamica. [...] Come complesso è ordinato secondo proprie leggi anche di varia specie (fisiche, sociologiche, economiche, religiose e così via) e in multiforme combinazione. È una unità per i rapporti che lo costituiscono, ma che proprio si manifestano in un modo e non in un altro e con vincolo degli elementi e fattori a carattere di complementarietà per essere rivolti ad un insieme di fini comune [...] L'istituto presenta inoltre il carattere dell'essere autonomo, ma di un'autonomia relativa per i nessi con le altre componenti della società umana. La ricerca intorno a un istituto è necessariamente di carattere interdisciplinare»; Borgonovi 1993, p. 2.

²⁰ Bagdadli 1997, p. 7. Si vedano anche: Rocchi 2004, pp. 23-34; Sibilio 2006, p. 308.

²¹ Imperiale 2006; Adamo 2009.

²² Di Cagno *et al.* 2011, pp. 28-29.

²³ Sibilio 2006, pp. 307-309.

valori, sulla base del quale si assumono decisioni e responsabilità inerenti alla tutela di un patrimonio e alla corrispondente politica culturale, garantendone la relativa efficacia nel tempo²⁴.

Le dimensioni funzionali tipiche sono atte ad identificare le combinazioni economiche²⁵ vincolate dal “museo-soggetto” al raggiungimento del fine istituzionale. A tal proposito, le tipologie di intervento attuabili su un patrimonio culturale possono ricondursi alle seguenti macro-aree di attività²⁶:

- *conoscenza*, atta ad identificare il complesso di attività volte allo studio del patrimonio culturale in termini di consistenza materiale ed aspetti immateriali;
- *conservazione*, intesa a considerare i processi di diagnostica, monitoraggio ed intervento al fine di limitare le condizioni di rischio incombenti sui beni;
- *fruizione*, utile a comprendere ogni tipologia di intervento atto a consentire ed agevolare l’accesso ai beni culturali e la fruizione non esclusiva da parte della collettività.

Secondo tale impostazione, inoltre, le combinazioni economiche poste in essere per lo svolgimento delle funzioni proprie che definiscono l’attività economica svolta denotano specifici caratteri distintivi,

riconducibili a tre concetti generali: l’unitarietà, l’estensione, la dinamicità. In estrema sintesi, i tre concetti ci ricordano che le combinazioni economiche a) sono un insieme unitario di elementi tra loro connessi da una pluralità di relazioni; b) si presentano con dimensioni e con gradi di articolazione più o meno estesi; c) hanno gradi differenti di variabilità, di elasticità, di flessibilità²⁷,

²⁴ Borgonovi 1993; Airoldi *et al.* 1994; Borgonovi 2005.

²⁵ Dubini 1999.

²⁶ Sul punto si veda Garlandini 2006, pp. 71-72: l’autore evidenzia come «le tre aree funzionali ricorrenti nella letteratura museologica – collezioni, amministrazione, servizi al pubblico – sono state riorganizzate in quattro ambiti che meglio rispondono alle specificità della realtà contemporanea dei musei italiani:

- ricerca, cura e gestione delle collezioni,
- amministrazione, finanze, gestione delle risorse umane e delle relazioni pubbliche,
- servizi e rapporti con il pubblico,
- strutture, allestimenti e sicurezza».

Si veda inoltre la *Carta nazionale delle professioni museali* (2006). Di tale impostazione si avvale anche la Regione Lombardia che nel documento relativo ai criteri e alle linee guida per il riconoscimento dei musei di cui al D.G.R. 20 dicembre 2002, n. 7/11643, in materia di “Criteri e linee guida per il riconoscimento dei musei e delle raccolte museali in Lombardia, nonché linee guida sui profili professionali degli operatori dei musei e delle raccolte museali in Lombardia, ai sensi della L.R. 5 gennaio 2000, n. 1, commi 130 e 131” fa riferimento a tre funzioni: ricerca e studio, conservazione, comunicazione. Nella prospettiva aziendale, l’ambito “amministrazione, finanze, gestione delle risorse umane e delle relazioni pubbliche” rappresenta le cosiddette attività di supporto, distinte dagli altri tre ambiti che invece identificano le attività istituzionali e promozionali. Cfr. Sibilio 2006, pp. 308-309.

²⁷ Airoldi *et al.* 1994, p. 141.

che definiscono le relazioni fra le diverse attività e condizionano le modalità di svolgimento dei processi. In quest'ottica, ne deriva che conoscenza, conservazione e fruizione sono aree di attività che presentano aspetti non trascurabili di interdipendenza reciproca, comportano processi vari per dimensione e tipologia e dinamiche diverse in relazione a fattori interni ed esterni²⁸.

L'attribuzione al museo di una dimensione economica intende sottolineare che anche gli amministratori, proprietari e gestori di un museo devono fare un uso accorto delle scarse risorse disponibili (economicità ed efficienza), impiegate per la realizzazione di attività di acquisizione, catalogazione, ricerca e conservazione delle collezioni, e per la produzione di servizi fruibili da parte degli utenti museali (efficacia).

Un contributo che apre ad ulteriori sviluppi rispetto alla prospettiva appena descritta è quello di Massimo Montella, il quale nel 2003²⁹ ha definito:

- la raccolta

equivalente di “accolta”, andrebbe infatti usato per significare un accumulo di oggetti mancante di un evidente principio di aggregazione. Non essendo il risultato di un progetto collezionistico e mancando, dunque, di una organicità programmatica, una “raccolta”, in quanto “offerta culturale”, difficilmente può essere proposta al pubblico come autosufficiente, ma necessita al più alto grado di essere strettamente riferita all'ambiente storico e geografico da cui è derivata. In tal senso sono “raccolte” i nuclei fondativi dei musei italiani originati dalle demaniazioni, costituenti la grandissima parte del tutto, come quelli dei musei diocesani e di altre tipologie ecclesiastiche;

- le collezioni

i materiali sceltamente riuniti in musei come quelli formati da privati. Per “collezione”, infatti, deve intendersi un insieme retto da un nesso di omogeneità dovuto ad una complessiva logica aggregativa liberamente determinata,

concludendo che entrambe sono anche un

semplice insieme di oggetti che, di diritto o di fatto, non sono necessariamente organizzati in modo da dar vita a un museo: per mancanza di atti istitutivi, per non essere accessibili al pubblico e, più in generale, dal maggio 2001, almeno in linea di principio tecnico, per la insussistenza dei livelli minimi di dotazioni e di prestazioni stabiliti dal citato decreto ministeriale sugli standard museali.

Raccolte, collezioni e musei sono qui spiegati ricorrendo ad un paradigma concettuale che sembra esprimere nelle definizioni un processo evolutivo che condurrebbe “oggetti coesistenti” (accolta o raccolta) e “insiemi di oggetti” (collezioni) a poter essere organizzati in musei (offerta culturale), quali “soggetti

²⁸ Dubini 1999, pp. 85-151.

²⁹ Montella 2003, pp. 25-26.

(istituti)” con adeguate dotazioni e prestazioni (struttura) e “accessibili al pubblico”.

Il concetto di museo, come peraltro suggeriscono i recenti sviluppi di questa prospettiva, sembrerebbe riferirsi ad uno stadio superiore dell’oggetto, che acquista via via una diversa dimensione in funzione delle “relazioni” e delle “interazioni” che su di esso e per esso si instaurano ed, in definitiva, del suo collocamento in un contesto vitale³⁰.

Ne scaturisce, nello specifico, una rappresentazione del museo nella sua dimensione sistemica, percepito, valutato e promosso in quanto parte integrante di un preciso contesto sociale ed economico. In questa concezione:

non necessariamente, dunque, il museo deve configurarsi come uno stabilimento. Né è indispensabile che ospiti nelle proprie sale una raccolta di oggetti. Può semplicemente essere una organizzazione tecnica, un servizio per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale esteso ad un intero territorio, all’interno del quale continuano le normali occupazioni quotidiane della gente. Il valore aggiunto, in quest’ultimo caso, sarebbe quello, niente affatto secondario, di mantenere gli oggetti nel loro contesto, in relazione al quale meglio si spiega la loro funzione naturale e finanche la forma³¹.

Il museo, dunque, acquista una connotazione più immateriale, nella sua essenza di servizio (contributo) al benessere socio-culturale ed economico del territorio di cui è parte, emergente da una dinamica di processo complessiva in cui non conta la natura della singola componente. Tant’è che:

l’interazione tra organizzatori dell’offerta e fruitori della stessa è massima. [...] La fruizione diviene processo ed assume la configurazione di *servizio* in cui oggetto e soggetto interagiscono dinamicamente co-creando valenze esplicative e connotazioni distintive³². [...] Una modalità in cui il *processo* risalta sul risultato, in cui il complesso di circostanze, gli elementi di contorno, il quadro situazionale prevalgono sull’oggetto materiale³³.

Si perviene, in sostanza, ad un’accezione di “museo-istituto-soggetto” ancora più incisiva ed ampia. Più incisiva poiché, rispetto al fine, ne esalta la sua identità vitale (il *decidere* e l’*agire*); più ampia, poiché nel perseguimento delle proprie finalità lo qualifica come *soggetto-partecipe*, secondo criteri di consonanza e

³⁰ Tale impostazione riflette un cambio di prospettiva nella lettura del concetto di bene culturale che supera l’originaria visione eccessivamente riduzionistica della cultura (approccio analitico-riduzionistico), per accoglierne una di tipo sistemico, che implica il passaggio dalle parti al tutto e, quindi, alla considerazione delle relazioni ed interazioni delle componenti nel contesto di riferimento. Si tratta, nello specifico, della rappresentazione del concetto di bene culturale nella prospettiva dell’approccio sistemico vitale. Cfr. Golinelli 2005; Barile 2012; Golinelli 2012; Montella 2012.

³¹ Montella 2012, pp. 52-53.

³² Barile 2012, p. 81

³³ Barile 2012, p. 84.

risonanza, del contesto socio-culturale ed economico in cui opera, da cui trae e a cui fornisce indirizzi e regole di comportamento³⁴.

3. *I musei di Puglia: origini, normativa e stato dell'arte*

I primi musei della regione Puglia furono istituiti alla fine del XIX secolo e nelle città più importanti del territorio, quali Lecce, Taranto, Bari e Brindisi. Prima di questa data, purtroppo, molte collezioni non solo furono disperse attraverso donazioni e vendite, ma, a causa della mancanza di poli di raccolta di materiale archeologico riportato alla luce con gli scavi della seconda metà dell'Ottocento, furono smembrate da proprietari e commercianti senza scrupoli.

Il destino dei rinvenimenti archeologici effettuati nella Regione all'epoca del Regno delle Due Sicilie era quello di essere acquisito dal Museo Reale Borbonico di Napoli o di confluire nelle collezioni del Museo Sigismondo Castromediano di Lecce. La presenza di questa istituzione museale, sin dal 1868³⁵, riuscì ad assicurare, sebbene soltanto in parte, che i reperti restassero legati al territorio. Il Museo Castromediano ebbe non soltanto il compito di raccogliere i beni provenienti dagli scavi in Terra d'Otranto ma anche quello, non essendo stati ancora istituiti i nuclei museali di Taranto, Bari e Brindisi, di accogliere i reperti di altre località pugliesi, quali ad esempio quelli di Ruvo di Puglia, Canosa, Egnazia e Valesio.

Dopo circa un ventennio, il Regio Decreto n. 4459 del 3 aprile 1887 sancì l'istituzione, nella città di Taranto, del museo nazionale nei locali dell'ex convento di S. Pasquale Baylon. Per lungo tempo i depositi del museo tarantino hanno svolto il ruolo di veri e propri centri di raccolta e conservazione del patrimonio archeologico proveniente da tutta la Puglia e, in certi periodi, anche da alcune zone della Basilicata³⁶.

Pressoché negli stessi anni fu istituito il Museo Archeologico di Bari³⁷, che custodiva anche opere d'arte medioevale e moderna. Nel 1928 fu deliberata

³⁴ Si tratta di una visione aziendale del museo che va oltre gli aspetti prettamente economici per considerare modelli di gestione che possano rispondere in maniera più puntuale alle attese dei diversi attori rilevanti del contesto di riferimento. Sul punto si veda: Barile, Saviano 2012.

³⁵ Delli Ponti 1983, pp. 1-63.

³⁶ Alessio *et al.* 1988; Dell'Aglio, Lippolis 1990, pp. 31-57; Lippolis 1990, pp. 9-24.

³⁷ De Juliis 1983, pp. 7-11; Gelao 2001, p. 75. Nel 1957, l'Amministrazione Provinciale affidò il museo archeologico all'amministrazione dello Stato, cioè alle cure della Soprintendenza alle Antichità della Puglia e del Materano, con sede a Taranto, con lo scopo di garantire una gestione più efficace grazie all'impiego di personale numericamente e qualitativamente più idoneo al funzionamento di un museo così ricco. Di recente la Provincia di Bari ha chiesto e riottenuto dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali la disponibilità dei propri materiali, di cui è in corso il trasferimento nel monastero di Santa Scolastica a Bari, ottenuto attraverso una permuta dall'Università degli Studi di Bari. Quella del Museo Archeologico barese è comunque una situazione ancora oggi (aprile 2002) in via di definizione, dato che non sono state ancora fissate le nuove forme

l'istituzione della Pinacoteca Provinciale Corrado Giaquinto, allocata dal 1936 nel Nuovo Palazzo della Provincia³⁸.

Il museo provinciale di Brindisi fu istituito alla fine dell'Ottocento per volontà del canonico Pasquale Camassa. Esso ebbe come sede il tempio di San Giovanni al Sepolcro, di proprietà del Comune di Brindisi. Con il passare degli anni, le collezioni del museo conobbero un considerevole incremento per effetto degli scavi e delle donazioni, da qui l'esigenza di acquisire nuovi spazi per dare una giusta collocazione al patrimonio archeologico. Negli anni Cinquanta, venne creato il Museo Archeologico Provinciale intitolato a Francesco Ribezzo³⁹.

Per quanto riguarda il capoluogo di capitanata, il primo Museo Civico fu istituito soltanto il 1° luglio del 1930 e inaugurato il 28 ottobre 1931 nel Palazzo San Gaetano, sede della Biblioteca comunale. Il museo comprendeva un nucleo archeologico e una pinacoteca incentrata soprattutto su quadri dell'Ottocento foggiano e una sezione scientifica⁴⁰.

Nei primi anni Settanta, con la nascita delle regioni, si assiste in Puglia alla diffusione di musei appartenenti ad enti locali e alla disciplina degli stessi sul piano giuridico. In merito si evidenzia come l'unico provvedimento normativo emanato dalla Regione in materia di "musei di enti locali e di istituzioni di interesse locale" sia a tutt'oggi riconducibile alla L.R. n. 21 del 12 aprile 1979⁴¹. Essa definisce il museo come un *soggetto* delle politiche culturali in quanto «istituto culturale» che concorre «alla formazione socioculturale dei cittadini attraverso: la raccolta, la valorizzazione e la conservazione dei beni culturali [...]; la adozione di iniziative volte alla promozione culturale e alla conoscenza dei beni culturali; la promozione di attività culturali» (art. 2), e sancisce l'obbligo per gli enti locali di fornire i propri musei di un regolamento affinché questi possano esercitare «il servizio pubblico in modo regolare e stabile e siano dotati di personale professionalmente qualificato, di locali e arredi idonei alla buona conservazione ed esposizione dei materiali» (art. 3).

di gestione che, presumibilmente, coinvolgeranno in una certa misura anche lo Stato. Il museo, non più provinciale ma nazionale, avrebbe dovuto raccogliere tutto il materiale proveniente dai nuovi scavi effettuati dalla Soprintendenza in provincia di Bari.

³⁸ Gelao 2006; Gelao 2008.

³⁹ Sciarpa 1976; Marinazzo 1984, pp. 181-185; Marinazzo 2004, pp. 9-16.

⁴⁰ Il museo rimase chiuso per lungo tempo dopo la II guerra mondiale, a causa dei pesanti bombardamenti aerei cui fu ripetutamente sottoposta la città nel 1943. Solo nel 1959 si diede inizio ai lavori di riordino delle collezioni e, nel contempo, a quelli di ristrutturazione dell'intero edificio. Cfr. *Il Museo di Foggia* 1986, pp. 17-21; Russo 1999.

⁴¹ La legge fu abrogata dall'art.18 della L.R. 11 febbraio 1988, n. 6, in materia di "Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1988 e bilancio pluriennale", e riportata in vigore dall'articolo unico della L.R. 23 giugno 1993, n. 10, in materia di "Regime transitorio per l'espletamento delle funzioni regionali in materia di musei, biblioteche ed archivi". Nel capitolo dedicato alla Puglia dello studio della Corte dei Conti (2005, pp. 262-283) non è stata rilevata questa discontinuità sul controllo dei musei degli enti locali; si afferma difatti che «nella regione Puglia attualmente manca una disciplina dei beni culturali e dei musei, non essendo stata mai colmata la lacuna creata dall'abrogazione della L.R. 21/1979».

Oggi la regione Puglia è caratterizzata dalla presenza di numerose realtà museali custodi di collezioni espressione dell'arte, della storia e della cultura del territorio. Difficile è però darne una quantificazione esaustiva⁴², così come una qualificazione coerente con gli aspetti definitori comunemente accettati⁴³.

Le cifre dei censimenti risultano essere precarie ed eterogenee in quanto si continua, da un lato, a considerare criteri e parametri non univoci per distinguere esattamente i musei da altri siti d'interesse culturale⁴⁴ e, da altro lato, ad intraprendere progetti di censimento che non perseguono le medesime finalità.

A conferma di ciò, si è riscontrato che i dati quantitativi dei rilevamenti più recenti sui musei del territorio, effettuati dalla Sezione Autonomie della Corte dei Conti e dall'ISTAT per l'*Indagine sugli istituti di antichità e d'arte e i luoghi della cultura non statali*, sul territorio nazionale, e dal Settore Musei dell'Assessorato al Turismo, Cultura e Beni culturali della Regione Puglia, a livello locale, non sono omogenei. Sono stati rilevati, rispettivamente, 115, 105 (a cui si devono aggiungere i nove musei statali non compresi nelle indagini) e 140 musei e raccolte museali. Altre fonti sulla quantificazione dei musei pugliesi sono disponibili *on line*. Nello specifico è stata compiuta una ricognizione delle informazioni fornite dal sito web *Musei on line* di ADN Kronos – Cultura, dal Touring Club Italiano e, infine, dalla *Guida dei Musei di Puglia on line*⁴⁵. Anche queste ricognizioni riportano dati numerici non omogenei: il primo sito comprende 111 musei, il secondo segnala la presenza di 104 musei e, infine, il terzo ne identifica 106⁴⁶.

Ad ogni modo, non è riscontrabile ad oggi alcuna pubblicazione o indagine che possa consentire di comprenderne l'esistenza come istituti culturali e valutarne lo stato di salute, associando al dato quantitativo aspetti conoscitivi utili ad una loro migliore qualificazione.

⁴² I primi due studi sui musei pugliesi, *I musei della Puglia, guida illustrata* e *I musei di Puglia*, sebbene redatti negli stessi anni, contano rispettivamente 80 e 72 musei. Cfr. Malagrino 1980; *I Musei della Puglia. Guida illustrata* 1981.

⁴³ In merito, basti pensare che già molti anni prima dell'emanazione del D.lgs. 112/98 nonché del conseguente *Atto di indirizzo*, Saverio Pansini, grazie ad un'indagine sui musei della provincia di Bari, organizzata tra l'estate del 1984 e quella del 1985, pubblicava una ricerca pionieristica nell'ambito museale pugliese che ritraeva un territorio «segnato da una eccessiva lentezza e parecchio lontana da una situazione di equilibrio», mettendo in evidenza quindi una situazione fatta di arretratezza culturale, strutturale e scientifica. Cfr. Pansini, Rossi 1988.

⁴⁴ Montella 2001, pp. 36-40.

⁴⁵ Gli indirizzi dei siti citati sono: <<http://www.museionline.it>>; <<http://www.touringclub.it>>; <<http://web.tiscali.it/logos-wolit/musei>>.

⁴⁶ Quest'ultimo dato deriva da una scrematura del numero dei musei effettivamente inseriti nel portale, effettuata in seguito alla rilevazione di molteplici ripetizioni all'interno della classificazione delle istituzioni.

4. *Un modello di analisi per i musei pugliesi*

In considerazione delle lacune conoscitive emergenti in Puglia, si è proceduto, sulla base della normativa e della letteratura descritte nei paragrafi precedenti, a sviluppare un modello di analisi utile per valutare, sul campo, lo stato e la qualificazione delle realtà museali pugliesi.

Il modello si compone di uno strumento di rilevazione di dati utili alla conoscenza delle realtà oggetto di analisi e di uno schema interpretativo volto alla successiva caratterizzazione delle stesse secondo criteri volti a constatare la capacità delle unità indagate di “essere o divenire museo” nella prospettiva sistemica.

Ai fini della raccolta dei dati, quindi, è stato predisposto un apposito questionario di valutazione che nei suoi contenuti deriva da un *benchmarking* di strumenti analoghi impiegati in altre regioni italiane per l’accreditamento dei musei⁴⁷ e della documentazione aggiornata in materia di standard museali. Il questionario si compone di 123 quesiti comprensivi di una scheda anagrafica, ed è suddiviso in otto ambiti in coerenza con l’impostazione stabilita dall’*Atto di indirizzo* (D.M. 10 maggio 2001).

Per lo schema interpretativo si è proceduto a definire quattro aree di informazione, due indicatori e quattro categorie concettuali rispetto alle quali condurre la classificazione delle realtà museali oggetto di analisi.

In dettaglio, sono state individuate le seguenti aree informative:

- “Status di Istituto”;
- “Conoscenza”;
- “Conservazione”;
- “Fruizione”.

Mentre la prima area informativa è volta ad indagare la presenza della *dimensione di istituto*, quale condizione che favorisce l’affermarsi di un’identità vitale, della prospettiva di lungo periodo nelle scelte e quindi il configurarsi di un fenomeno organizzato in maniera stabile e duratura, le altre aree sono dirette a segnalare la sussistenza di *dimensioni funzionali tipiche* rispetto alla finalità istituzionale.

Ogni area informativa riflette un complesso derivato di informazioni, ottenuto per riorganizzazione delle risorse informative, appositamente codificate, presenti nei differenti ambiti di diagnosi previsti dal questionario di rilevazione in conformità all’*Atto di indirizzo* (D.M. 10 maggio 2001).

⁴⁷ I questionari di autovalutazione redatti da Egmus e quelli applicati nelle regioni Sardegna, Emilia Romagna, Veneto e Toscana sono presenti *on line*, ai seguenti indirizzi: <<http://www.egmus.eu/index.php?id=137>>; <<http://www.sardegna.cultura.it/j/v/258?s=20807&v=2&c=2487&t=7>>; <<http://www.ibr.regione.emilia-romagna.it/wcm/ibr/menu/istituto/04attivita/11std/approf/musei/candidature/questionariodiautovalutazione.pdf>>; <<http://www2.regione.veneto.it/cultura/museionweb/osservatorio.htm>>; <http://www.musartis.net/pdf/norme_decreti/Toscana-Verifica%20standard%20museali.pdf>; <<http://www.fupress.com/Archivio/pdf%5C4278.pdf>>.

Le tabelle 1, 2, 3 e 4 offrono una rappresentazione delle aree in questione riportando, per ciascuna di esse: la *ratio*, la composizione (struttura informativa) e le componenti informative cosiddette vincolanti. In quest'ultimo caso si tratta, in particolare, di informazioni che segnalerebbero la sussistenza di condizioni minime di base affinché la *ratio* dell'area risulti verificata per una data unità di analisi.

Area Status di Istituto	
Ratio	L'obiettivo informativo è quello di verificare l'esistenza di un insieme di norme, regole e comportamenti, fondato su un sistema di valori, sulla base del quale si assumono decisioni e responsabilità inerenti alla tutela di un patrimonio e alla corrispondente politica culturale, garantendone la relativa efficacia nel tempo.
Composizione (Rif. Ambiti questionario di autovalutazione ai sensi del D.M. 10 maggio 2001)	<p><i>Dati Generali</i></p> <p>02 Soggetto proprietario del museo 03 Modalità di gestione del museo 04 Soggetto gestore del museo</p> <p><i>Status Giuridico (ambito I)</i></p> <p>1.1 Proprietà della collezione 1.2 Modalità della proprietà 1.3 Dotazione di regolamento 1.4 Dotazione di statuto</p> <p><i>Assetto finanziario (ambito II)</i></p> <p>2.1 Personalità giuridica 2.2 Predisposizione del bilancio annuale 2.3 Predisposizione del documento programmatico 2.4 Relazione a consuntivo di fine anno</p> <p><i>Personale (ambito IV)</i></p> <p>4.1 Presenza di personale (direttore, ecc.) 4.2 Attribuzione della responsabilità di direzione 4.3 Direzione condivisa con altre istituzioni 4.4. Attività garantite in maniera continuativa 4.5- 4.6 Piano di formazione per il personale o partecipazione a corsi di aggiornamento</p> <p><i>Sicurezza (ambito V)</i></p> <p>5.1 Adeguatezza del museo alla legge in vigore 5.2 Presenza di impianti di sicurezza</p> <p><i>Gestione e cura della collezione (ambito VI)</i></p> <p>6.1 Politica di incremento del patrimonio</p> <p><i>Rapporti con il pubblico e relativi servizi (ambito VII)</i></p> <p>7.1 Dati delle presenze museali 7.2 Presenza registro per osservazioni e commenti dei visitatori 7.3 Il museo effettua studi sul pubblico</p> <p><i>Rapporti con il territorio (ambito VIII)</i></p> <p>8.6 Il museo ha o ha avuto in gestione altri luoghi di interesse culturale sul territorio</p>
Componenti informative vincolanti	<p>Presenza di uno statuto o di un regolamento o di personalità giuridica Predisposizione di un bilancio annuale o di un documento programmatico annuale che stabilisce finalità, obiettivi e risorse per raggiungerli Presenza di un direttore Funzione di direzione assicurata in modo continuativo</p>

Tab. 1. Area informativa "Status di Istituto" (Fonte: ns elaborazione)

Area Conoscenza	
Ratio	L'obiettivo informativo è quello di verificare la presenza di attività di ricerca e catalogazione che permettono di conoscere e comprendere gli aspetti di valore delle collezioni e conseguentemente di svolgere un'adeguata attività di programmazione dei relativi interventi di tutela e valorizzazione.
Composizione (Rif. <i>Ambiti questionario di autovalutazione ai sensi del D.M. 10 maggio 2001</i>)	<i>Struttura del museo (ambito III)</i> 3.1 Strumenti informatici per il personale <i>Gestione della collezione (ambito VI)</i> 6.2 Quantificazione del patrimonio esposto 6.3 Catalogazione aggiornata periodicamente 6.4 Schede di catalogo conformi agli standard ICCD 6.5 Schede informatizzate 6.6 Scheda relativa a furto e sicurezza dell'opera 6.7 Scheda di restauro 6.8- 6.9 Opere in deposito registrate e catalogate secondo gli stessi parametri ICCD 6.10 Progetti di ricerca con istituti di ricerca, università, enti e associazioni <i>Rapporti con il territorio (ambito VIII)</i> 8.1 Catalogazione per la salvaguardia indiretta
Componenti informative vincolanti	Attività di quantificazione del patrimonio esposto Utilizzo di schede di catalogo/inventario conformi agli standard ICCD Attività di registrazione delle opere in deposito Attività di ricerca

Tab. 2. Area informativa "Conoscenza" (Fonte: ns elaborazione)

Area Conservazione	
Ratio	L'obiettivo informativo è quello di verificare la presenza di attività di conservazione, ovvero di atti coerenti, coordinati e programmati e strumenti idonei per la prevenzione, manutenzione e restauro, rivolti ad assicurare una durata tendenzialmente illimitata alla configurazione materiale delle collezioni.
Composizione (Rif. Ambiti questionario di autovalutazione ai sensi del D.M. 10 maggio 2001)	<p><i>Struttura del museo (ambito III)</i></p> <p>3.2 Valutazione del rischio ambientale per le opere e per l'edificio</p> <p>3.3 Adeguatezza dell'edificio rispetto alla collezione</p> <p>3.4 Valutazione del rischio strutturale dell'edificio</p> <p>3.5 Depositi sufficienti</p> <p>3.6 Depositi ispezionati</p> <p>3.7 Depositi dotati di una strumentazione di rilevazione minima dei valori T, U e Lux</p> <p>3.8 - 3.9 - 3.10 Allestimento idoneo per conservare i materiali, flessibile ed adattabile alla possibile modifica del percorso museale, di facile manutenzione</p> <p><i>Gestione e cura delle collezioni (ambito VI)</i></p> <p>6.11 Misurazione parametri relativi a temperatura, umidità, illuminazione</p> <p>6.12 Strumentazione presente</p> <p>6.13 Impianti di illuminazione adeguati</p> <p>6.14 Illuminazioni differenti a seconda della fotosensibilità degli oggetti</p> <p>6.15 Movimentazione esterna del patrimonio museale secondo tecniche esistenti di imballaggio e trasporto in uso per la movimentazione nazionale</p> <p>6.16 Espositori adeguati alla conservazione degli oggetti esposti</p> <p><i>Rapporti con il territorio (ambito VIII)</i></p> <p>8.2 Attività di salvaguardia indiretta</p> <p>8.3 Convenzioni per la salvaguardia diretta del patrimonio culturale</p>
Componenti informative vincolanti	<p>Adeguatezza dell'edificio rispetto alla collezione</p> <p>Idoneità dell'allestimento per la conservazione dei materiali</p> <p>Misurazione periodica dei parametri relativi a temperatura, umidità ed illuminazione</p> <p>Presenza di impianti di illuminazione adeguati</p> <p>Utilizzo di impianti di illuminazione differenti in relazione alla fotosensibilità degli oggetti</p> <p>Adeguatezza degli espositori alla conservazione degli oggetti esposti</p> <p>Utilizzo di tecniche e sistemi di imballaggio e trasporto conformi a quelli in uso a livello nazionale</p>

Tab. 3. Area informativa "Conservazione" (Fonte: ns elaborazione)

Area Fruizione	
Ratio	L'obiettivo informativo è quello di verificare la presenza di attività e strumenti finalizzati alla fruizione delle collezioni da parte del pubblico senza alcuna esclusione, ovvero diretti a promuovere la conoscenza delle collezioni e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione ed accessibilità.
Composizione (Rif. Ambiti questionario di autovalutazione ai sensi del D.M. 10 maggio 2001)	<p><i>Struttura del museo (ambito III)</i></p> <p>3.11 Museo accessibile ai disabili</p> <p>3.12 Grado di adeguatezza della struttura rispetto al pubblico</p> <p>3.13 Spazi arredati per la sosta del pubblico</p> <p>3.14 Presenza di laboratori</p> <p>3.15 Strumenti informatici a disposizione del pubblico</p> <p>3.16 Attrezzature informatiche predisposte anche per disabili</p> <p><i>Personale (ambito IV)</i></p> <p>4.7 Il museo svolge attività in collaborazione con altri musei</p> <p><i>Gestione delle collezioni (ambito VI)</i></p> <p>6.17 Risultati della ricerca</p> <p>6.18 Azioni utili a reperire risorse ai fini di studio e ricerca sotto forma di donazione, contributi finalizzati e sponsorizzazioni</p> <p><i>Rapporti con il pubblico e relativi servizi (ambito VII)</i></p> <p>7.4 Segnaletica interna e la segnaletica esterna del museo</p> <p>7.5 Servizio prenotazione</p> <p>7.6 Didascalie che identificano le opere sono in più lingue</p> <p>7.7 Punto di informazione per orientare l'utente</p> <p>7.8 Tipologie di strumenti di informazione all'interno del museo</p> <p>7.9 Servizi per il pubblico</p> <p>7.10 Servizi aggiuntivi</p> <p>7.11 Progetti educativi con istituzioni scolastiche o altri soggetti presenti sul territorio</p> <p>7.12 Azioni di promozione e pubblicità sulle collezioni permanenti e le attività del museo</p> <p>7.13 Contatti o partenariato con altre istituzioni in ambito regionale, nazionale e internazionale</p> <p>7.14 Attività di "fidelizzazione" dei visitatori</p> <p>7.15 Dotazione di una Carta dei servizi per il pubblico</p> <p>7.16 Apertura</p> <p><i>Rapporti con il territorio (ambito VIII)</i></p> <p>8.4 Attività del museo sul territorio</p> <p>8.5 Museo inserito all'interno del circuito di informazioni turistiche</p>
Componenti informative vincolanti	<p>Museo aperto al pubblico</p> <p>Accessibilità ai disabili</p> <p>Presenza di segnaletica interna ed esterna</p> <p>Esistenza di un punto di informazione o di strumenti di informazione per orientare l'utente</p> <p>Realizzazione di progetti educativi con soggetti presenti sul territorio</p> <p>Inserimento del museo all'interno del circuito turistico</p>

Tab. 4. Area informativa "Fruizione" (Fonte: ns elaborazione)

Le aree in questione sono tra loro interdipendenti, nel tentativo di riflettere un sistema informativo in cui le informazioni di ogni area, sebbene riflettenti un approccio di ricognizione di tipo strutturale, sono poste in relazione per far emergere un quadro conoscitivo unitario di sintesi. A tal fine, sono stati definiti due indicatori, tra loro indipendenti, denominati rispettivamente:

- Fattore E (FE), con valore pari a "Sì" oppure a "No", per indicare,

rispettivamente, che l'unità di analisi verifica o meno le componenti informative vincolanti (condizioni minime) dell'area;

- Fattore Q (FQ), espresso in valori numerici compresi tra 0 e 10, per indicare la capacità complessiva dell'unità indagata di soddisfare la *ratio* dell'area. Più nello specifico, il valore del Fattore Q si ottiene dal calcolo proporzionale $x:10=\sum y_i:n$, dove y è il valore, compreso tra 0 e 1, attribuito ad una componente informativa; n è il numero delle componenti informative costituenti un'area informativa; i varia da 1 ad n ; ciò considerando che le componenti abbiano lo stesso "peso" ai fini dell'output informativo⁴⁸. Un valore di Fattore Q $>=6$ esprime una situazione di "sufficienza" qualitativa.

Tali indicatori (Fattore E e Fattore Q) consentono di disporre, per ogni area, di informazioni sintetiche, che, poste in relazione, hanno valore segnaletico dell'esistenza o del grado di raggiungimento dello "status di Museo", e di conseguenza di individuare in maniera agevole le aree, e quindi i principali fattori, che eventualmente "mettono in crisi" l'unità indagata rispetto alla propria capacità di "essere o divenire museo".

Più dettagliatamente, i criteri per la caratterizzazione delle unità si basano, invero, sulla lettura combinata dei valori acquisiti dal Fattore E e dal Fattore Q per ogni area di informazione, distinguendo le seguenti categorie concettuali:

- "Museo";
- "Falso Museo";
- "Potenziale Museo";
- "Raccolta o collezione".

L'esistenza di un "Museo" è segnalata da tutte le situazioni che soddisfano, contemporaneamente, le seguenti condizioni:

- l'area informativa "Status di Istituto" restituisce la combinazione "Fattore E=Sì e Fattore Q >6 ";
- le aree informative relative alle dimensioni funzionali tipiche (Conoscenza, Conservazione e Fruizione) restituiscono tutte la combinazioni "Fattore E=Sì e Fattore Q >6 ".

Si è in presenza, invece, di un "Falso Museo", ogniqualvolta l'area "Status di Istituto" restituisce l'informazione "Fattore E=Sì e Fattore Q <6 ", mentre le altre aree informative presentano tutte la combinazione "Fattore E=No e Fattore Q <6 ".

Il "Potenziale Museo" configura tutte le situazioni, non inquadrabili in alcuna delle altre, in cui la presenza della dimensione di istituto è segnalata da valori Fattore E=Sì o da valori Fattore Q >6 e non si verifichi, per Fattore E e/o per Fattore Q, la presenza di tutte le dimensioni funzionali. È chiaro che la

⁴⁸ Esempio: nel caso di un'area costituita da 15 (n) componenti informative e per la quale si registra un valore qualitativo ($\sum y_i$) pari a 9, il fattore FQ sarà uguale a $x:10=9:15$, ovvero $x=(10*9)/15=6$ (FQ).

potenzialità in questione possa assumere valori diversi in un intervallo che ha come estremo minimo il “Falso Museo” e come massimo quello di “Museo”.

Si tratta, in questi casi, di situazioni di anomalia che inducono ad un approfondimento utile alla comprensione degli sforzi di miglioramento da porre in essere. Sono proprio tali situazioni anomale che, a parere di chi scrive, consentono di individuare, una volta approfonditi i motivi/fattori di scostamento rispetto allo “status ideale”, le specificità museali rispetto agli standard e ai requisiti obbligatori o, invece, gli interventi di recupero/miglioramento da incentivare nel caso di specie. In tali situazioni, lo schema interpretativo proposto si configura come strumento utile all’individuazione immediata delle aree informative, e di conseguenza dei fattori strutturali e/o funzionali, che non consentono il raggiungimento della qualificazione di museo.

Infine, si è in presenza di una “Raccolta o collezione” ogniqualvolta l’area *Status di Istituto* restituisce la combinazione “Fattore E=No e Fattore Q<6”, venendo meno la *ratio* dell’area sotto il profilo sia vincolante che sostanziale.

Come è facile comprendere da quanto appena esposto, il modello opera ai fini della distinzione tra “museo” e “raccolta o collezione” una discriminazione importante, basata sulla presenza o meno della dimensione di istituto; è bene tuttavia precisare come, in tale valutazione, l’accertamento segnaletico di una siffatta presenza segua un approccio che non assegna preminenza alla cosiddetta pratica dei “requisiti minimi” (nel modello rappresentata dall’azione del Fattore E) che molte Regioni hanno posto in essere attraverso l’emanazione di leggi per disciplinare l’accreditamento dei musei. Ciò nella consapevolezza che l’esistenza di un “istituto” non sia necessariamente assicurata dalla presenza di “regole scritte”, ma che possa configurarsi anche attraverso un complesso olistico di comportamenti. Proprio in tale direzione acquista, peraltro, rilevante significato lo status di “Falso Museo”, volutamente distinto da situazioni configurabili come “Raccolte o collezioni”, ove la presenza dell’Istituto, certificata dall’esistenza di “regole scritte” ed “incarichi formali di direzione”, non si correla ad alcuna parvenza di “funzionamento”, attraverso il quale rendere concrete decisioni e responsabilità in direzione di un fine.

5. I musei di Puglia: “veri” musei o “semplici” raccolte e collezioni?

Il modello di analisi descritto nel precedente paragrafo è stato applicato alla realtà pugliese organizzando all’uopo un’apposita indagine sito-specifica. Per la definizione del campione di indagine, al fine di giungere ad una quantificazione attendibile dei musei e delle raccolte museali presenti sul territorio regionale, si è fatto ricorso all’acquisizione ed integrazione delle informazioni derivanti da diverse fonti informative, quali: la documentazione ufficiale di natura statistica e amministrativa disponibile presso le istituzioni competenti a livello centrale e

locale; i dati pubblicati nei portali e siti web tematici, istituzionali e specializzati; le principali guide turistiche e fonti bibliografiche specifiche.

Questa fase di analisi è stata seguita da un riordino dei dati e da una comparazione mirata all'elaborazione di un elenco dei musei e delle raccolte presenti nella regione Puglia. Mantenendo come riferimenti saldi le definizioni di "museo" e di "raccolta" così come enunciate nella prima parte del lavoro, non sono state oggetto d'indagine le istituzioni riportate nei punti I-II-III-V-VII-VIII-IX dell'art. 2 dello statuto ICOM, cioè tutte quelle strutture a cui è estendibile la definizione di museo: i siti e monumenti naturali e archeologici, le istituzioni che conservano collezioni viventi vegetali e animali, i centri scientifici, i parchi naturali, istituzioni di ricerca collegate ai musei, i centri culturali e altri enti la cui missione favorisce la tutela, la continuità e la gestione delle risorse patrimoniali tangibili e intangibili.

Sono stati così individuati 121 tra musei e raccolte museali.

L'acquisizione dei dati, infine, è avvenuta tra metà del 2008 e fine 2009, attraverso la somministrazione, mediante intervista, del questionario di valutazione predisposto. Rispetto ai 121 musei individuati, sono stati raccolti dati relativamente a 85 musei (il 70,24%), mentre per i restanti 36 non è stato possibile reperire alcuna informazione a causa o dell'impossibilità di rintracciare indirizzi validi o dell'indisponibilità di direttori e/o responsabili dei musei a rispondere al questionario, ritenuto da molti troppo complesso.

Nella tabella 5 sono riepilogati i musei pugliesi oggetto di indagine. Analizzando il campione per tipologia museale, si riscontrano: 25 musei artistici, 23 archeologici, 13 etnoantropologici, 8 naturalistici, 5 artistico-archeologici, 6 specializzati, 3 storici e 2 tecnico scientifici.

Per quanto riguarda la loro collazione territoriale, 28 musei sono localizzati nella provincia di Lecce, 25 in quella di Bari, 13 nella provincia di Foggia, 10 in quella di Brindisi, 6 nella provincia di Taranto e 3 in quella di Barletta-Andria-Trani.

Circa i soggetti proprietari, il 55% ha come soggetto proprietario l'ente pubblico; fra questi 33 musei sono comunali, 6 sono appartenenti all'ente provincia e 8 sono statali.

Denominazione	Comune	Provincia	Tipologia*
1. Fondazione Ettore Pomarici Santomasi	Gravina di Puglia	Bari	artistico-archeologico
2. Museo Scienze e Tecniche	Bari	Bari	tecnico scientifico
3. Museo di Zoologia	Bari	Bari	naturalistico
4. Museo di Mineralogia	Bari	Bari	naturalistico
5. Museo della Ceramica	Grottaglie	Taranto	artistico
6. Museo di Storia Naturale	Calimera	Lecce	naturalistico
7. Stazione di Biologia Marina	Porto Cesareo	Lecce	naturalistico
8. Museo Diocesano	Lecce	Lecce	artistico
9. Museo Civico di Paleontologia	Maglie	Lecce	archeologico
10. Museo Archeologico Provinciale	Brindisi	Brindisi	archeologico
11. Museo Multimediale della Grecia Salentina	Corigliano d'Otranto	Lecce	specializzato
12. Museo Diocesano	Otranto	Lecce	artistico
13. Museo Borgo Terra	Muro Leccese	Lecce	archeologico
14. Museo della Radio	Tuglie	Lecce	specializzato
15. Museo del Territorio	Mesagne	Lecce	archeologico
16. Museo Etnografico della Civiltà Contadina	Faeto	Foggia	etnoantropologico
17. Museo del Territorio Casa Pezzola	Alberobello	Bari	etnoantropologico
18. Museo Interattivo Via Futura	Foggia	Foggia	tecnico scientifico
19. Museo Civico	Troia	Foggia	artistico-archeologico
20. Museo Civico Messapico	Alezio	Lecce	archeologico
21. Museo della Civiltà Contadina	Presicce	Lecce	etnoantropologico
22. Museo Diocesano	Gallipoli	Lecce	artistico
23. Museo S. Castromediano	Lecce	Lecce	artistico-archeologico
24. Museo Civico d'Arte Contemporanea	San Cesario di Lecce	Lecce	artistico
25. Museo Etnografico	Siponto	Foggia	etnoantropologico
26. Museo Diocesano	Bisceglie	Bari	artistico
27. Museo Nazionale	Gioia del Colle	Bari	archeologico
28. Sala del Tesoro di San Nicola	Bari	Bari	specializzato
29. Museo della Gipsoteca	Bari	Bari	artistico
30. Raccolta di Arte Contemporanea	Molfetta	Bari	artistico
31. Museo Diocesano	Monopoli	Bari	artistico
32. Museo Diocesano	Trani	BAT	artistico
33. Museo del Sottosuolo	Latiano	Brindisi	naturalistico
34. Museo Didattico	Nardò	Lecce	specializzato

Denominazione	Comune	Provincia	Tipologia*
35. Museo della Civiltà del Vino Primitivo	Manduria	Taranto	etnoantropologico
36. Museo Diocesano	Ugento	Lecce	artistico
37. Museo Petrosillo	Latiano	Brindisi	etnoantropologico
38. Museo Diocesano	Oria	Brindisi	artistico
39. Museo Etnografico Regionale Pugliese	Oria	Brindisi	etnoantropologico
40. Museo Pompiliano	Campi Salentina	Lecce	specializzato
41. Museo Teatro Romano	Lecce	Lecce	archeologico
42. Museo Civico Majorano	Taranto	Taranto	etnoantropologico
43. Collezione Palazzo Martini	Oria	Brindisi	archeologico
44. Museo della Civiltà Contadina	Tuglie	Lecce	etnoantropologico
45. Casa Museo della Civiltà Contadina e Cultura Grika	Calimera	Lecce	etnoantropologico
46. Fondazione Ungaro De Palo	Bitonto	Bari	archeologico
47. Museo delle Tradizioni Contadine	Bitonto	Bari	etnoantropologico
48. Museo Nazionale Archeologico	Altamura	Bari	archeologico
49. Museo Diocesano	Bari	Bari	artistico
50. Museo Diocesano	Bitonto	Bari	artistico
51. Archivio Biblioteca Museo Civico	Altamura	Bari	storico
52. Pinacoteca De Nittis	Barletta	BAT	artistico
53. Museo Nazionale Archeologico	Ruvo	Bari	archeologico
54. Museo Provinciale del Territorio	Foggia	Foggia	archeologico
55. Antiquarium	Barletta	BAT	archeologico
56. Sede distaccata della sovrintendenza di Taranto	Canosa	Bari	archeologico
57. Museo della Cattedrale	Canosa	Bari	artistico
58. Museo Diocesano	Brindisi	Brindisi	artistico
59. Museo Civico E. Barba	Gallipoli	Lecce	artistico-archeologico
60. Galleria Provinciale d'Arte Moderna e Contemporanea	Foggia	Foggia	artistico
61. Museo Malacologico	Vieste	Foggia	naturalistico
62. Museo Civico	Laterza	Taranto	archeologico
63. Museo di Civiltà Preclassiche della Murgia meridionale	Ostuni	Brindisi	archeologico
64. Museo Civico	Cutrofiano	Lecce	artistico
65. Museo Diffuso	Cavallino	Lecce	archeologico
66. Museo Naturalistico	Lecce	Lecce	naturalistico

Denominazione	Comune	Provincia	Tipologia*
67. Museo Storico Civico	Bari	Bari	storico
68. Museo Adamo Riontino	San Ferdinando	Foggia	archeologico
69. Museo e Pinacoteca Comunali	Foggia	Foggia	artistico-archeologico
70. Museo Civico Archeologico	Bisceglie	Bari	archeologico
71. Collezione Spada	Montemesola	Taranto	specializzato
72. Museo Diocesano Capitolare di Arte Sacra	Gravina di Puglia	Bari	artistico
73. Museo Diocesano	Lucera	Foggia	artistico
74. Museo Storico della Salina	Margherita di Savoia	Foggia	storico
75. Museo Civico	San Severo	Foggia	archeologico
76. Collezione Archeologica Adolfo Colosso	Ugento	Lecce	archeologico
77. Museo della Civiltà Contadina Dino Banco	Sammichele di Bari	Bari	etnoantropologico
78. Museo del Grano	Cerignola	Foggia	etnoantropologico
79. Museo Missionario Cinese e di Storia Naturale	Sava	Taranto	naturalistico
80. Museo degli Affreschi Bizantini di Santa Maria degli Angeli	Poggiardo	Lecce	artistico
81. Pinacoteca Provinciale C. Giaquinto	Bari	Bari	artistico
82. Museo Civico P. Cavoti	Galatina	Lecce	artistico
83. Museo Archeologico Nazionale	Egnazia	Brindisi	archeologico
84. Museo Archeologico Messapico	Poggiardo	Lecce	archeologico
85. Quadreria E. Giannelli	Parabita	Lecce	artistico

* Per l'individuazione della tipologia, il riferimento è alle classificazioni adottate da ICOM, EGMUS, ISTAT e UNESCO.

Tab. 5. I musei di Puglia oggetto di indagine (Fonte: ns elaborazione)

I musei appartenenti a soggetti ecclesiastici e privati presentano sostanzialmente la stessa percentuale, rispettivamente pari al 20 e al 19%. 5 sono i musei universitari. I musei privati, si suddividono in 5 fondazioni, 4 musei appartenenti a soggetti singoli e famiglie, 5 associazioni, un consorzio e una società cooperativa.

La forma di gestione è principalmente di tipo diretto (66%), sebbene risulti importante anche il dato relativo a forme di gestione di tipo integrato ed indiretto. La lettura incrociata dei dati relativi al soggetto gestore e alla modalità di gestione consente di rilevare un ulteriore dato: 19 musei – nello specifico 15 musei appartenenti a enti pubblici, 1 all'università, 2 a enti ecclesiastici e 1 di proprietà privata – denotano una gestione di tipo integrato, ovvero svolta dal soggetto proprietario insieme ad altri partner; fra questi, sono presenti associazioni, cooperative e società. Per quanto riguarda i musei statali, la

gestione dei servizi aggiuntivi è affidata (come per tutti i musei statali pugliesi) ad un'unica società, la Nuova Musa Val di Noto.

L'applicazione del modello di analisi, per come illustrato nel precedente paragrafo, ha prodotto i risultati rappresentati nella tabella 6.

Tipologia	Quantità	%
Musei	1	1,18
Falsi Musei	5	5,88
Potenziali Musei	18	21,18
Raccolte o collezioni	61	71,76

Tab. 6. I risultati dell'indagine (Fonte: ns elaborazione)

La dimensione di istituto, dunque, è stata rilevata in 24 casi su 85 (28,2%), riscontrando che: solo un istituto museale è in linea con la definizione di museo; 18 istituti possono essere definiti "potenziali musei" e che 5 istituti, invece, sono nel concreto dei "falsi musei".

Lo status di "vero" museo in Puglia è nello specifico attribuibile alla Pinacoteca Provinciale C. Giaquinto di Bari, museo artistico di proprietà della provincia di Bari e gestito in maniera diretta nella forma di istituzione. Presenta 89 requisiti sui 123 indagati, equivalenti, su base 10, ad un punteggio totale pari a 7,24. Tra le principali deficienze si citano: per l'area "Conoscenza", l'assenza di sistemi di informatizzazione delle schede di catalogo; per l'area "Conservazione", l'insufficienza dei depositi, la presenza di allestimenti di difficile manutenzione, l'assenza di impianti di climatizzazione; per l'area "Fruizione", l'assenza di spazi per la sosta del pubblico, l'assenza di servizi di ristorazione, punti di vendita e di servizi di intrattenimento della prima infanzia; l'assenza di un sito internet, di cataloghi e materiali promozionali in formato CD-Rom, l'assenza di studi sul pubblico, della diffusione dei risultati delle ricerche, di azioni di promozione per il museo e l'intera collezione.

I 5 "falsi musei" sono quelli che rispondono in maniera positiva ai requisiti minimi dell'area "Status di Istituto", sebbene con un valore di qualità inferiore a 6. Questi istituti si possono definire "falsi" in quanto rispondono in maniera negativa ai requisiti minimi delle altre tre aree di indagine e con valori di qualità inferiori a 6. Quindi, sebbene istituiti sulla carta, di fatto risultano inattivi ed equiparabili nella sostanza a semplici "raccolte o collezioni".

Relativamente ai "potenziali musei", la tabella 7 consente una valutazione immediata delle principali problematiche emergenti.

Denominazione	Status di Istituto		Funzioni						Punteggio totale
			Conoscenza		Conservazione		Fruizione		
	FQ	FE	FQ	FE	FQ	FE	FQ	FE	
Museo "S. Castromediano", Lecce	8,30	Si	7,69	No	8,52	Si	9,17	Si	8,54
Museo Nazionale, Gioia del Colle (Bari)	8,30	No	8,00	Si	6,30	Si	8,33	Si	7,84
Museo Civico, San Severo (Foggia)	8,09	Si	< 6	No	6,30	Si	7,50	Si	7,24
Pinacoteca De Nittis, Barletta (BAT)	6,60	No	8,31	Si	7,78	No	6,94	Si	7,14
Museo del Territorio "Casa Pezzola", Alberobello (Bari)	6,81	Si	8,46	Si	< 6	No	7,50	No	6,83
Museo della Ceramica, Grottaglie (Taranto)	7,23	Si	10,00	Si	< 6	No	6,94	No	6,75
Museo Etnografico della Civiltà Contadina, Faeto (Foggia)	6,60	Si	6,92	Si	< 6	No	7,22	No	6,42
Fondazione Ungaro De Palo, Bitonto (Bari)	< 6	Si	9,23	Si	6,30	No	6,11	No	6,34
Museo Civico di Paleontologia, Maglie (Lecce)	< 6	Si	< 6	Si	6,30	No	6,94	Si	5,91
Fondazione Ettore Pomarici Santomasi, Gravina di Puglia (Bari)	< 6	Si	< 6	No	< 6	No	< 6	Si	5,45
Museo Archeologico Provinciale, Brindisi	< 6	Si	6,15	No	< 6	No	< 6	No	5,37
Museo e Pinacoteca Comunali, Foggia	< 6	Si	6,92	No	< 6	No	6,11	No	5,28
Casa Museo della Civiltà Contadina e Cultura Grika, Calimera (Lecce)	< 6	Si	< 6	No	< 6	No	7,50	Si	5,18
Museo Petrosillo, Latiano (Brindisi)	< 6	Si	6,62	Si	< 6	No	< 6	No	5,09
Museo Storico Civico, Bari	< 6	Si	8,31	Si	< 6	No	< 6	Si	5,02
Museo della Radio, Tuglie (Lecce)	< 6	Si	< 6	No	< 6	No	< 6	Si	4,37
Museo Etnografico, Siponto (Foggia)	< 6	Si	< 6	No	< 6	No	< 6	Si	4,28
Museo di Civiltà Preclassiche della Murgia meridionale, Ostuni (Brindisi)	< 6	Si	6,15	No	< 6	No	< 6	No	3,90

Tab. 7. I "potenziali musei" di Puglia (Fonte: ns elaborazione)

È interessante innanzitutto evidenziare come, su 18 istituti, solo 7 (38,9%) sono potenzialmente più vicini allo status ideale di museo. Tra questi si citano due casi esemplari, più appropriatamente classificabili come “Quasi-Museo”:

- il Museo S. Castromediano di Lecce, non qualificabile come museo poiché nell’area “Conoscenza” non soddisfa il requisito minimo relativo all’utilizzo di schede di catalogo non conformi agli standard ICCD;
- il Museo Nazionale di Gioia del Colle (Ba), non qualificabile come museo poiché non dotato di un regolamento, sebbene sia in regola con quasi tutti i requisiti previsti per l’area “Status di Istituto” (FQ=8,30).

Gli altri 5 – il Museo della Ceramica di Grottaglie (Taranto), il Museo Etnografico della Civiltà Contadina di Faeto (Foggia), il Museo del Territorio “Casa Pezzola” di Alberobello (Bari), la Pinacoteca De Nittis di Barletta (BAT) ed il Museo Civico di San Severo (Foggia) – rispondono positivamente, per qualità superiore a 6, in almeno altre due aree di indagine. Nello specifico, i primi quattro in quelle di “Conoscenza” e “Fruizione”, ed il quinto nelle aree di “Conservazione” e “Fruizione”. Da questa lettura in parallelo dei valori delle quattro aree, si evince che la maggior parte di questi musei non riesce a garantire a pieno una delle funzioni primarie dell’istituto museale, ossia la conservazione della collezione. Esaminando nel dettaglio i dati relativi a questi ultimi istituti per l’area conservazione, si evince che tre musei su quattro non effettuano il monitoraggio dei parametri conservativi, e uno, la Pinacoteca De Nittis, vorrebbe migliorare l’allestimento delle sale, al fine di garantire un’ottimale conservazione delle opere. Il Museo Civico di San Severo, infine, risulta avere un valore inferiore a 6 soltanto nell’area “Conoscenza”, a causa, tra gli altri, anche del mancato utilizzo di schede di catalogo conformi agli standard ICCD.

I restanti 11 del gruppo “potenziali musei” è fuor di dubbio che, pur nella specificità delle diverse situazioni, presentano una connotazione molto più vicina a quella del “falso museo”, sebbene sia ravvisabile un certo attivismo. Fra questi, due – il Museo Civico di Paleontologia di Maglie e il Museo Civico di Bari – soddisfano i requisiti minimi in altre due aree di indagine, quella della “Conoscenza” e quella della “Fruizione”, con valori di qualità superiori a 6, tranne che per l’area relativa ai servizi di fruizione per il Museo Civico di Bari.

Ad ogni modo, per questi 11 musei le principali problematiche sono riconducibili:

- all’area “Status di Istituto”, per l’assenza di personale qualificato preposto alle varie funzioni;
- all’area “Conservazione”, per l’inadeguatezza delle strutture e l’assenza di una cultura volta alla conservazione preventiva delle collezioni.

Il 71,8% delle realtà indagate, invece, configura semplici “raccolte o collezioni”, non denotando i requisiti atti a poterle definire “istituti museali”. Si tratta più nello specifico: nel 34,4% dei casi di musei di proprietà di enti comunali; il 27,9% è rappresentato da musei di proprietà ecclesiastica (i musei

diocesani sono il 76,5%); il 14,8% da musei di proprietà privata; l'11,5% da musei statali; l'8,2% da musei universitari, mentre il restante 3,3% è costituito da musei provinciali. Circa la tipologia si tratta in prevalenza (57,4%) di collezioni o raccolte di natura artistica (60%) ed archeologica (40%). Il restante 42,6% si presenta frammentato tra tipologie differenti, tra cui spiccano raccolte e collezioni di tipo etno-antropologico, composito e scientifico. L'analisi per aree informative consente di evidenziare come, nell'ambito delle 61 realtà indagate per le quali non sussisterebbe la dimensione di istituto, siano presenti 3 casi che denotano delle specificità: il Museo Diocesano, Bisceglie (Bari); il Museo della Gipsoteca, Bari; il Museo Teatro Romano, Lecce. Essi presentano valori positivi dei fattori Q (>6) o E (Sì) in tutte le aree informative relative alle dimensioni funzionali tipiche. In tutti e tre i casi l'area informativa "Conoscenza", oltre a segnalare la presenza dei requisiti vincolanti, restituisce valori qualitativi superiori alla sufficienza (Fattore Q>6). Nell'area di indagine "Conservazione" nessuno dei tre, pur avendo dei valori qualitativi superiori a 6, detiene in pieno i requisiti minimi richiesti. In particolare, il Museo Diocesano non esegue periodicamente azioni di monitoraggio e conservazione preventiva, il Museo della Gipsoteca ritiene di non disporre di un sistema di illuminazione adeguato e il Museo del Teatro Romano ritiene il proprio allestimento non adeguato alla conservazione delle opere. I requisiti minimi dell'area "Fruizione" vengono soddisfatti in due musei, con valori di qualità superiori a 6, per il Museo Gipsoteca, e inferiori a 6, per il Museo del Teatro Romano. Il Museo Diocesano, pur non detenendo un requisito minimo come quello della presenza di segnaletica interna ed esterna del museo, ha un valore di qualità in tale area superiore a 6.

È evidente, pertanto, come le problematiche principali che conducono a definire tali realtà quali musei o potenziali musei siano tutte riconducibili all'area di status di istituto, potendo rinvenire, in questi casi, sebbene con problematiche diverse, vere e propri "istituti museali di fatto".

6. Conclusioni

Lo studio muove dalla constatazione della recente crescita quantitativa dei musei in Puglia, quale conseguenza specifica della tendenza dell'amministrazione regionale e degli enti locali di rendere attrattivo il territorio puntando sulla valorizzazione economica e turistica dei propri beni culturali, come leva e soluzione per lo sviluppo locale.

In tale contesto, il lavoro ha inteso rispondere all'esigenza, da un lato, di chiarire come un museo debba essere effettivamente inteso e, di conseguenza, come distinguerlo dalla semplice raccolta o collezione; da altro lato, di dotarsi di adeguati strumenti di analisi e valutazione per stabilire se tutte le realtà istituite e promosse come musei siano davvero tali, secondo gli standard

prevalentemente conosciuti ed applicati. Ciò peraltro considerando le profonde lacune conoscitive e normative che caratterizzano il contesto pugliese.

Al fine di individuare un profilo di qualificazione del museo che superi la visione delle semplici raccolte o collezioni, si è approfondito il concetto di museo nella normativa nazionale e regionale, e nella principale letteratura di riferimento. Si giunge a cogliere un'impostazione in base alla quale il concetto di museo si legherebbe alla sussistenza di una *dimensione di istituto* e di *dimensioni funzionali tipiche* (conoscenza, conservazione, fruizione), che ne qualificano l'esistenza come "soggetto" contrapposto all'"oggetto" del suo agire, rappresentato più specificamente da una raccolta o collezione. Inoltre, in quanto parte integrante di uno specifico contesto sociale e economico, esso si qualifica per la sua identità vitale e per il suo essere *soggetto-partecipe* e, in definitiva, per il servizio reso al benessere socio-culturale del territorio. In tale dimensione sistemica, un museo si qualificherebbe anche in quanto complesso olistico di comportamenti in direzione del perseguimento di finalità di conoscenza, conservazione e fruizione, acquisendo una dimensione di istituto più ampia, ove sono resi in valori, regole e comportamenti, i contributi e le aspettative dei diversi attori rilevanti nel contesto di riferimento.

In tema di strumenti di analisi e valutazione dello stato e della qualificazione dei musei, il lavoro fa propri i contenuti dell'*Atto di indirizzo* (D.M. 10 maggio 2001), ma cerca di ampliarne la capacità informativa nella prospettiva di una rappresentazione sistemica del museo. In effetti, l'esigenza di dotarsi di adeguati strumenti di valutazione per distinguere un vero museo da una semplice raccolta o collezione ha condotto allo sviluppo di uno specifico modello di analisi. Questo interpreta le informazioni contenute negli otto ambiti dell'*Atto di indirizzo* (D.M. 10 maggio 2001) secondo uno schema che riflette un sistema informativo in cui tali informazioni sono poste in relazione per far emergere un quadro conoscitivo unitario di sintesi, volto a constatare la capacità delle unità indagate di "essere o divenire museo" nella prospettiva sistemica.

A tal fine, sono state individuate quattro aree d'informazione ("Status di Istituto", "Conoscenza", "Conservazione", "Fruizione") e definiti due indicatori (Fattore E e Fattore Q) utili a segnalare la presenza della dimensione di istituto e delle dimensioni funzionali tipiche, e a classificare le unità di analisi come: "Museo", "Falso Museo", "Potenziale Museo", "Raccolta o collezione".

Il modello di analisi sviluppato è stato applicato a 85 realtà museali pugliesi. I risultati conseguiti secondo lo schema interpretativo adottato, descritti nel quinto paragrafo, permettono di affermare che in Puglia, alla data in cui si scrive: solo uno è classificabile come "museo"; cinque rappresentano casi di "falsi musei"; 18 identificano "potenziali musei" ed i restanti 61 risulterebbero semplici "raccolte o collezioni".

Circa tale situazione, si evidenzia che è in atto un'iniziativa della regione Puglia destinata molto probabilmente a cambiare lo scenario emerso nel presente lavoro. Fermo restando il corpus normativo regionale, agli inizi del

2012, la Regione ha emanato un avviso pubblico, noto come “Bando Sistemi Museali – Riqualficazione e valorizzazione del sistema museale”, con il quale si è proposta di sostenere enti locali ed ecclesiastici per progetti volti all’attivazione di musei formalmente istituiti ma non operativi o in funzionamento, finanziando interventi di: completamento delle strutture destinate a museo; potenziamento e miglioramento dei servizi di fruizione, di accoglienza e di conservazione del patrimonio; acquisizione di attrezzature, impianti e beni strumentali finalizzati all’adeguamento degli standard di sicurezza e di fruibilità da parte dei soggetti disabili. Il bando ha rappresentato un’occasione anche per l’istituzione di nuovi musei, tant’è che le domande di finanziamento presentate dagli enti ammissibili sono state 143. Sarebbe interessante, dunque, ripetere l’analisi dopo la conclusione dei progetti eventualmente ammessi al finanziamento regionale.

Tuttavia, il modello proposto presenta margini di miglioramento soprattutto con riferimento ai limiti valutativi inerenti agli aspetti non prettamente quantitativi e legati alla misurazione delle interazioni intra e inter-sistemiche (i processi del decidere e dell’agire), solo in virtù dei quali possono emergere comportamenti in direzione della qualificazione di un museo, in quanto parte integrante di uno specifico contesto sociale ed economico. In particolare, il lavoro di ricerca è suscettibile di ulteriori sviluppi volti ad approfondire, con apposite indagini, il valore generato dalle risorse intangibili che emergono dall’effetto combinatorio di tali interazioni.

Infine, si ritiene che lo strumento possa essere utile sul piano manageriale, nei processi di autovalutazione per il miglioramento continuo, poiché consentirebbe alle singole realtà di individuare i fattori strutturali e/o funzionali che non consentono il raggiungimento della propria qualificazione di museo. In aggiunta, si connota come adeguato supporto alle decisioni degli enti sovra-ordinati, poiché consente la produzione di informazioni di sintesi per un’immediata rappresentazione e comprensione della realtà oggetto di valutazione, nonché per l’individuazione delle priorità di azione e la programmazione degli interventi sui musei. Peraltro, esso consentirebbe di individuare, una volta approfonditi i motivi/fattori di scostamento rispetto allo “status ideale”, gli aspetti segnaletici di eventuali specificità museali, per i quali attuare una più adeguata contestualizzazione degli standard e/o dei requisiti di riconoscimento.

Riferimenti bibliografici / References

- Acidini C. (2001), *Metodologie e obiettivi del “Documento sugli standard”*, «Notiziario», XV, n. 65-67, pp. 8-21.
- Adamo S. (2009), *Il contributo dell’economia aziendale alla valorizzazione del patrimonio culturale*, «Economia, Azienda e Sviluppo», VII, n. 4, pp. 7-30.
- Airoidi G., Brunetti G., Coda V. (1994), *Economia Aziendale*, Bologna: Il Mulino.

- Alessio A. (1988), *Il Museo di Taranto. Cento anni di archeologia*, Taranto: Mandese.
- Atti e documenti della commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio* (1967), 3 voll., Roma: Colombo.
- Bagdadli S. (1997), *Il museo come azienda: management e organizzazione al servizio della cultura*, Milano: ETAS libri.
- Barile S. (2012), *Verso una nuova ipotesi di rappresentazione del concetto di bene culturale*, in Golinelli 2012, pp. 71-96.
- Barile S., Saviano M. (2012), *Dalla gestione del patrimonio di beni culturali al governo del sistema dei beni culturali*, in Golinelli 2012, pp. 97-148.
- Binni L., Pinna G. (1989), *Museo: storia e funzioni di una macchina culturale dal '500 a oggi*, Milano: Garzanti.
- Borgonovi E. (1993), *La rilevanza del concetto di istituto per l'economia aziendale*, in *Scritti in onore di Carlo Masini*, Milano: Egea, anche in <<http://ea2000.unipv.it/paper/borgonovi/borgonov.htm>>, 20.10.2012.
- Borgognovi E. (2005), *Principi e sistemi aziendali per le amministrazioni pubbliche*, Milano: Egea.
- Carta nazionale delle Professioni museali* (2005), promossa dalla Conferenza Permanente delle Associazioni museali italiane, Pesaro 24 settembre 2005, <http://www.icom-italia.org/index.php?option=com_content&view=article&id=7&Itemid=108>, 20.10.2012.
- Codice etico dell'ICOM per i musei* (2009), Milano/Zurigo: ICOMItalia, <http://icom.museum/fileadmin/user_upload/pdf/Codes/italy.pdf>, 20.10.2012.
- Corti L. (2003), *I beni culturali e la loro catalogazione*, Milano: Mondadori.
- De Juliis M. (1983), *Il Museo Archeologico di Bari*, Bari: Adriatica.
- Dell'Aglio A., Lippolis E. (1990), *La storia dell'esposizione. Ampliamenti, progetti e trasformazioni dal deposito comunale al museo contemporaneo*, in *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto*, a cura di A. Dell'Aglio, P.G. Guzzo, E. Lippolis, Taranto: La Colomba, pp. 31-57.
- Delli Ponti G. (1983), *Il museo provinciale "Sigismondo Castromediano" di Lecce*, in *Archeologia in Puglia*, a cura di E.M. De Juliis., Bari: Adda, pp. 1-63.
- Desvallées A., Mairesse F. (2010), *Key Concepts of Museology*, Paris: Armand Colin.
- Di Cagno N., Adamo S., Giaccari F. (2011), *Lineamenti di Economia Aziendale*, II Edizione ampliata e riveduta, Bari: Cacucci.
- Donato F., Visser Travagli A.M. (2010), *Il museo oltre la crisi: dialogo fra museologia e management*, Milano: Mondadori Electa.
- Dragoni P. (2010a), *Il dibattito culturale in Italia. Dal 1945 all'"Atto di indirizzo" sugli standard museali*, in *Musei e valorizzazione dei Beni culturali. Atti della Commissione per la definizione dei livelli minimi di qualità delle attività di valorizzazione*, a cura di M. Montella, P. Dragoni, Bologna: CLUEB, pp. 55-96.

- Dragoni P. (2010b), *Processo al museo. Sessant'anni di dibattito sulla valorizzazione museale in Italia*, Firenze: Edifir.
- Dubini P. (1999), *Economia delle aziende culturali*, Milano: Etas.
- Emiliani A. (1974), *Una politica dei beni culturali*, Torino: Einaudi.
- Garlandini A. (2006), *L'individuazione e il riconoscimento delle professioni museali*, «Notiziario», XXI, n. 80-82, pp. 71-72.
- Gelao C. (2001), *La Puglia*, «Notiziario», XV, n. 65-67, pp. 74-75.
- Gelao C., a cura di (2006), *La Pinacoteca Provinciale di Bari. Opere dal Medioevo al Settecento, donazione Pagnozzato e collezione del banco di Napoli*, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato.
- Gelao C. (2008), *Pinacoteca Provinciale. Itinerari*, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Golinelli G.M. (2005), *L'impresa sistema vitale. L'approccio sistemico al governo dell'impresa*, vol. I, Padova: CEDAM.
- Golinelli G.M., a cura di (2012), *Patrimonio culturale e creazione di valore: verso nuovi percorsi*, Assago: CEDAM.
- Il Museo di Foggia* (1986), Bari: Regione Puglia, Assessorato alla Cultura.
- Imperiale F. (2006), *Processi di valorizzazione del patrimonio culturale e sviluppo aziendale*, Bari: Cacucci.
- I Musei della Puglia. Guida illustrata* (1981), Bari: Regione Puglia, Assessorato alla Cultura.
- Jalla D. (2006), *Il museo contemporaneo*, Torino: Utet.
- La gestione e la valorizzazione dei beni artistici e culturali nella prospettiva aziendale*, Atti del convegno AIDEA (Siena 30-31 ottobre 1998), Bologna: CLUEB.
- Lippolis E. (1990), *Luigi Viola e le prime ricerche archeologiche*, in *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto*, a cura di A. Dell'Aglio, Taranto: La Colomba, pp. 31-57.
- Malagrino P., a cura di (1980), *I musei di Puglia*, Fasano: Schena.
- Marinazzo A. (1984), *Brindisi. Museo Archeologico Provinciale F. Ribezzo*, in *I Musei in Puglia*, a cura di P. Malagrino, Fasano: Schena, pp. 181-185.
- Marinazzo A. (2004), *Museo Archeologico Provinciale "F. Ribezzo" di Brindisi*, Bari: Adda.
- Masini C. (1976), *Lavoro e risparmio: economia d'azienda*, Torino: Unione Tipografico-Editrice Torinese.
- Montella M. (2001), *Cultura, museo e territorio*, «Notiziario», XV, n. 65-67, pp. 36-40.
- Montella M. (2003), *Musei e beni culturali: verso un modello di governance*, Milano: Mondadori Electa.
- Montella M. (2009a), *Il capitale culturale*, Macerata: eum.
- Montella M. (2009b), *Valore e valorizzazione del patrimonio culturale storico*, Milano: Mondadori Electa.
- Montella M. (2010), *L'intento della Commissione*, in *Musei e valorizzazione dei Beni culturali. Atti della Commissione per la definizione dei livelli minimi*

- di qualità delle attività di valorizzazione*, a cura di M. Montella, P. Dragoni, Bologna: CLUEB, pp. 173-201.
- Montella M. (2012), *Valore culturale*, in Golinelli 2012, pp. 3-70.
- Pansini S., Rossi L. (1988), *Musei di Terra di Bari: indagine sulle raccolte storico-artistiche ed archeologiche di enti locali*, Molfetta: Mezzina.
- Relazione allegata alla Delibera n. 8/2005/AUT*, <http://www.corteconti.it/controllo/cultura_istruzione_ricerca/beni_attivita_istituzioni/delibera_8_2005_aut/>, 20.10.2012.
- Rocchi F. (2004), *Missione e scelte strategiche*, in *Definire la missione e le strategie del museo*, a cura di B. Sibilio Parri. Milano: Franco Angeli, pp. 23-34.
- Russo S., a cura di (1999), *Museo del Territorio, Provincia di Foggia*, Foggia: Grenzi.
- Sciarpa B. (1976), *Brindisi. Museo Archeologico Provinciale*, Bologna: Calderini.
- Sibilio Parri B., a cura di (2006), *Un modello di misurazione delle performance dei musei: con particolare riferimento alla realtà calabrese*, Roma: Aracne.
- SRM Associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno (2011), *Mezzogiorno e Beni culturali. caratteristiche, potenzialità e policy per una loro efficace valorizzazione*, Napoli: Cuzzolin.
- Tomea Gavazzoli M.L. (2011), *Manuale di museologia*, Milano: Etas.

JOURNAL OF THE DEPARTMENT OF CULTURAL HERITAGE
University of Macerata

Direttore / Editor
Massimo Montella

Texts by

Antonio Agostini, Rosa Marisa Borraccini, Serena Brunelli,
Ginevra Domenichini, Silvia Fissi, Elena Gori, Giovanna Granata,
Francesca Imperiale, Enrica Petrucci, Raffaella Picello,
Karl Polanyi, Roberto Rusconi, Valentina Terlizzi,
Ilaria Tiezzi, Alessia Zorloni

www.unimc.it/riviste/index.php/cap-cult

